

La Repubblica 30 Aprile 2004

Cento milioni per mille voti

“Ecco il patto con i politici”

Uno avrebbe pagato, l'altro avrebbe promesso ma non saldato «in una prospettiva di più lungo termine». Pietro Pizzo e David Costa, due «cavalli» della famiglia mafiosa di Marsala. Un patto politico-mafioso che andava dal sostegno elettorale alla cura della latitanza dei capi della cosca se è vero che, nel gennaio 2003, quando i poliziotti della squadra mobile arrestarono i boss Andrea Mangiaracina e Natale Bonafede, le microspie piazzate nelle segreterie captarono grande fiore e rivelarono che alcuni uomini dell'entourage più stretto di Pizzo e Costa conoscevano e frequentavano il covo dei due capimafia Cento milioni a testa in cambio di mille voti per favorire la carriera di due figli d'arte: Pietro Pizzo, perseverando in un rapporto che era già stato collaudato nelle elezioni del 1986 e del 1996, li avrebbe pagati per procurare voti al figlio Francesco, attuale assessore provinciale al Turismo del Nuovo Psi nella giunta di Giulia Adamo, candidato in Forza Italia alle Regionali del 2001; David Costa («Dietro di lui ogni cosa è gestita dal padre», racconta il consigliere Laudicina) era pronto a versarli per garantirsi un consenso elettorale tanto pesante da portarlo a conquistare un assessorato. Una prospettiva che interessava molto al suo sponsor, il boss Natale Bonafede che aveva visto nel giovane figlio dell'ex deputato del Psdi Enzo Costa la chiave d'accesso non solo alle stanze dell'Assemblea regionale, ma anche a quelle del Comune di Marsala. «Questo Davide Costa - gli sentono dire le microspie - ne vuole uscire altri 100 (milioni, ndr)... e lui ha il teorema..., il Comune in mano». Intercettazioni che, insieme alle dichiarazioni dei due pentiti che hanno rivelato il patto elettorale, Mariano Concetto e Enzo Laudicina, ex consigliere comunale di Marsala, sono state contestate a Costa ieri pomeriggio dai pm nel secondo interrogatorio in meno di 24 ore dopo quello «esca» di mercoledì fatto prima che scattassero gli arresti dei suoi coindagati. «Questa volta non bado a spese, dovete aiutare mio figlio », avrebbe detto l'ex senatore Pizzo ai boss alla vigilia della campagna elettorale del 2001. Ma l'accordo, stretto in cambio di 100 milioni «da pagare in più tranches, la prima a maggio, 25 milioni avvolti in un giornale, poi 25, poi 30 e 10 dopo le elezioni» stava per essere messo in discussione dal nuovo candidato della famiglia di Marsala, David Costa appunto, molto legato a Davide Mannirà, cugino della donna del boss Bonafede che al deputato avrebbe fornito anche cocaina. E Pizzo «che conosce personalmente Bonafede - racconta il pentito - lo sapeva». Il capomafia dà il suo assenso a sostenere entrambi i candidati, Francesco Pizzo ottiene 5500 voti, ma non bastano a eleggerlo.

I 100 milioni di Costa invece non sarebbero mai stati incassati. L'assessore però avrebbe fatto ottenere a Mannirà un mutuo da 300 milioni dal Banco di Sicilia mentre Natale Bonafede - scrivono i pm - «avrebbe soprasseduto sui 100 milioni ritenendo più conveniente guardare a una prospettiva più a lungo termine». Prospettiva che puntava tutta su Costa tanto da far bocciare la proposta di candidare Pietro Pizzo a sindaco di Marsala nell'autunno successivo. «C'era un certo ostracismo da parte di Costa - racconta ancora Concetto - essendo Pietro Pizzo un politico di vecchia data, il timore di Costa era che una volta eletto sindaco si sarebbe riappropriato della città». Riportato a Pizzo il «no» del boss, l'ex senatore ne avrebbe preso atto «dicendo che si sarebbe accontentato di fare il presidente del Consiglio comunale». Alla cosca di Marsala Pizzo avrebbe chiesto «almeno un appoggio: parlare con Massimo Grillo o con lo

stesso Costa». Contatti che però, dice il pentito, non avvennero mai. «Ma Pizzo è riuscito ugualmente nel suo intento».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS